



INDICE DI FIDUCIA SUGLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La misura della propensione agli investimenti in innovazione tecnologica

I M R

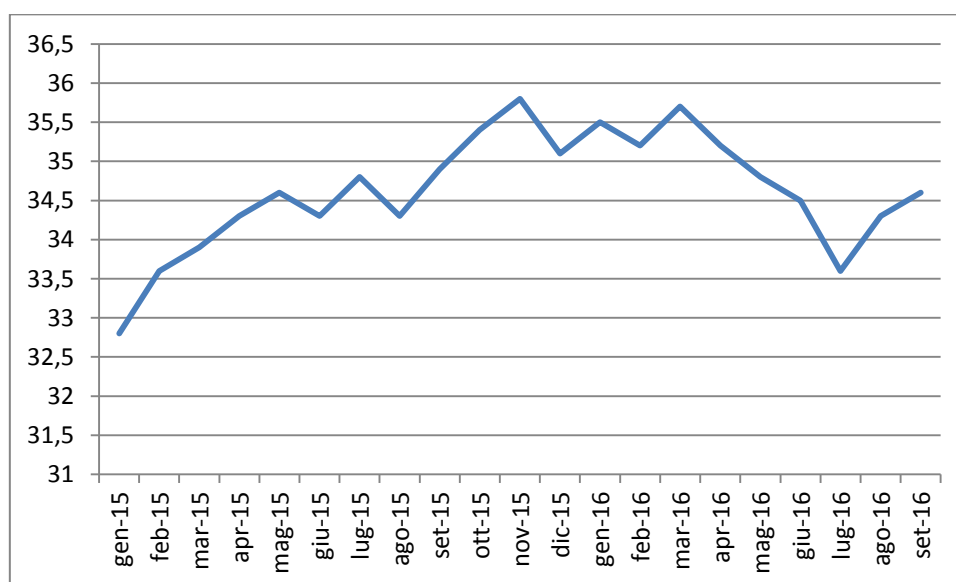
IFIIT MONTHLY REPORT Nr. 107

INDICE IFIIT DEL MESE

SETTEMBRE 2016

Numero di sintesi:

34,60



“L’impresa è per eccellenza il luogo dell’innovazione e dello sviluppo”

- Joseph A. Schumpeter -

1) I DATI DEL MESE

Quadro di sintesi dei dati rilevati nel mese

- Ancora un leggero rialzo dell'Indice Ifiit generale, che si porta a 34,60 punti, sullo stesso livello della scorsa estate.
 - Cambia – e anche notevolmente – la composizione degli strati di consenso sulla propensione ad investire in innovazione tecnologica. Mentre la parte più debole del sistema paese è ancora costituita dal settore dell'edilizia, mostra segnali di vivacità il comparto della sicurezza, anche come effetto delle difficoltà internazionali.
 - Persiste un certo attrito nei rapporti delle imprese con le banche al fine di ottenere credito.
 - Ancora premiate le filiere ad alto contenuto tecnologico e ad alto valore aggiunto: difesa e avionica, farmaceutica, biotecnologie e meccanica di precisione.
 - Un certo risveglio – anche se per ora sono solo timidi segnali – mette in evidenza il settore della logistica integrata.
 - Su posizioni allineate all'indice Ifiit le produzioni meccaniche tradizionali, del tessile e del legno-arredo.
 - Energia, trasporti, agro-alimentare e editoria si muovono poco lontano dal valore mediano dell'indice.
 - In posizioni di debolezza – e comunque largamente inferiori all'indice Ifiit generale – l'edilizia e il commercio al dettaglio.
 - Contrastata la fiducia della base imprenditoriale per i progetti di banda larga, che viene apprezzata a macchia di leopardo sul territorio nazionale.
 - In fermento le attività di sviluppo delle attività su piattaforme mobili (applicazioni e sistemi di pagamento soprattutto).
 - Il Paese appare ancora diviso tra un Centro-Nord pienamente inserito nella dinamica industriale e un Meridione che in alcune aree mostra segni di cedimento, se non di abbandono, nelle propensione ad investire.
 - Resta alta tra gli imprenditori la percezione del digital divide tra il nostro Paese e gli altri più avanzati. Per tre intervistati su quattro la distanza del gap non si è accorciata.
-

Questo numero 107 di IMR contiene:

- **Pagina 1 – Indice Ifiit mese di SETTEMBRE 2016.**
- **Pagina 2 – Commento all’Indice mensile.**
- **Pagina 3 – Sommario dell’Ifiit Monthly Report nr 107**
- **Pagina 4 – Previsioni economia italiana – (Ref ricerche)**
- **Pagina 5 – Management e Innovazione – intervista a Umberto Tripiciano**
- **Pagina 11 – Le start up italiane dell’Industria 4.0 (Infodata)**
- **Pagina 12 – Logo chiusura numero 107**



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – IfiitMonthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l’Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l’Agenzia dell’Innovazione.

IfiitMonthly Report è una sintesi di un’attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato e rappresentativo dell’economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l’interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

Indice Ifiit Via Pisanello 8 20146 Milano Supervisor Paolo Gila

Il quadro internazionale È meno favorevole

Il Governo dovrà affrontare nelle prossime settimane un passaggio importante, costituito dalla definizione del quadro macroeconomico in vista della prossima Legge di Stabilità. Le condizioni del contesto internazionale nel corso degli ultimi mesi hanno però mostrato diversi elementi di incertezza, e anche in prospettiva non paiono fornire un supporto di rilievo alla ripresa dell'economia italiana.

In particolare, il 2016 è stato caratterizzato a metà anno da alcuni eventi (Brexit, fallito golpe in Turchia) sfavorevoli. Nonostante le tensioni sui mercati finanziari si siano attenuate nelle scorse settimane, il quadro economico internazionale potrebbe risentirne confermando la decelerazione della crescita europea già in atto dai mesi primaverili. Questa peculiarità dell'anno in corso sta inducendo quindi la maggior parte dei previsori a rivedere al ribasso le attese di crescita per l'eurozona.

Non disponiamo però ancora di dati che ci possano consentire una valutazione dell'effetto di tali eventi sulla congiuntura dell'area euro. I dati precedenti tali eventi mettono in luce come l'economia internazionale fosse già entrata in una fase di rallentamento nel secondo trimestre, soprattutto a seguito della frenata delle economie emergenti. Inoltre, il sostegno ai consumi derivante dalla caduta dei prezzi delle materie prime si sta esaurendo, e questo potrebbe preludere a una decelerazione della spesa delle famiglie, la componente che ha trainato la crescita nei trimestri passati.

Le informazioni disponibili per il periodo più recente sono in prevalenza quelle relative all'andamento del clima di fiducia nei mesi di luglio e agosto. In generale, non vi è stato un cambiamento rilevante delle attese rispetto ai mesi primaverili, e questa è una buona notizia perché mostra che dopo il referendum inglese la reazione d'impatto legata alle aspettative è risultata piuttosto composta. D'altra parte, la tendenza prevalente va comunque nella direzione di un peggioramento delle aspettative, e questo rende probabile che anche la seconda parte dell'anno confermerà ritmi di crescita contenuti nelle economie dell'eurozona.

Per l'Italia, in mancanza di un significativo traino da parte delle esportazioni, si apre una fase molto incerta. La revisione dello scenario macroeconomico da parte del Governo che verrà proposta nel mese di settembre con la nota di aggiornamento al Def sarà necessariamente al ribasso. Probabile che si confermi un quadro macroeconomico di crescita moderata, in linea con le ultime stime pubblicate lo scorso mese di luglio.

(tratto dal report di ref ricerche – seconda metà di agosto 2016)

Management e Innovazione

Quali sfide all'orizzonte?

Conversazione con Umberto Tripiciano

L'innovazione tecnologica è insieme alla ricerca uno dei termini più utilizzati negli ambiti politici e mass-mediatici. Sentita l'urgenza di uno scatto evolutivo nella produttività del sistema industriale italiano, è da tempo che si insiste sulla necessità di operare maggiori “investimenti” in innovazione, proprio per dare ai processi industriali un rinnovato orgoglio. Il proposito non fa una grinza e tutti gli operatori concordano sulla necessità di un rilancio produttivo. Si ricordi che dalla crisi del 2008 il motore industriale italiano ha perso quasi un quarto della sua produzione, mentre la Germania ha recuperato il terreno perduto grazie anche a un accorto programma di rivitalizzazione culturale e manageriale all'interno delle università e delle imprese.

Nel nostro Paese manca l'elaborazione di programmi strategici di sviluppo per le imprese che vengano condivisi su più piani. Questa difficoltà si riscontra per una serie di ragioni, a partire dalla considerazione che il tessuto imprenditoriale è costituito in massima parte da piccole e medie realtà, spesso sottocapitalizzate. A ciò si aggiunga la scarsa facilità di accesso ai capitali bancari e, non ultima, la considerazione che all'interno delle aziende manca il ruolo di “innovation manager”, quell'incarico specifico su cui invece bisognerebbe insistere per rendere la logica dell'innovazione un pilastro portante nella strategia di sviluppo delle imprese.

Il binomio management e innovazione è il rapporto su cui insistono alcuni avveduti consulenti, che hanno compreso quanto sia importante sviluppare una cultura manageriale dell'innovazione, senza la quale si rischia di non avere linfa produttiva, ma solo schematismi contabili a cui ricondurre i modelli produttivi. Fautore di una visione ad ampio raggio è Umberto Tripiciano, la cui storia professionale comprende sia attività di direzione aziendale con incarichi di vertice, sia un'intensa attività di consulenza strategica. In stretto contatto con diverse società di consulenza, recentemente Tripiciano ha lavorato come general manager del gruppo Lcs, specializzato nella logistica industriale. Lo abbiamo incontrato per una conversazione a tutto campo.

Dr Tripiciano, lei ha esperienze varie nel settore della consulenza strategica e in campo manageriale. Dal suo punto di vista come è evoluta la cultura dell'innovazione tecnologica in Italia nel corso degli ultimi due decenni?

Nella mia professione di consulente strategico ho avuto modo di confrontarmi, prevalentemente, con le medie e piccole imprese – sostanzialmente il tessuto industriale più diffuso in Italia, ma anche in Europa, mentre le esperienze che mi hanno portato alla direzione aziendale sono – in larga parte - riferibili a realtà di maggiori dimensioni e multinazionali.

L'aspetto dimensionale non è irrilevante in termini di cultura e propensione all'innovazione tecnologica in quanto – volendo schematizzare per insiemi - accompagna due tipi differenti di approccio e sensibilità: la media impresa – maggiormente strutturata - affronta l'innovazione, in modo più marcato, quale strumento per suscitare novità competitiva (nei processi, nei prodotti, nell'aprirsi a nuovi canali) mentre la piccola impresa, sovente, vede nell'innovazione tecnologica uno strumento reattivo ai cambiamenti di contesto e mercato; in pratica l'innovazione tecnologica declinata secondo una modalità push – nel primo caso – e pull nel secondo che, in un modello culturale, potremmo anche identificare quale volontà di pianificare la crescita competitiva ed il cambiamento da un lato, mentre nell'altro appare quale approccio tattico adattativo.

Riferendomi alla teoria dei giochi competitivi potrei sostenere che nel primo caso è più forte il modello in grado d'instaurare i “giochi di movimento” accompagnati dall'innovazione tecnologica mentre nel secondo assisteremo più probabilmente all'adozione di soluzioni che consentano di mantenere un “gioco di posizione”.

E' anche vero, tuttavia, che vediamo un numero crescente di giovani imprese, sovente microimprese, che fanno dell'innovazione tecnologica il perno della propria value proposition: il limite principale nella loro fase di crescita è la sostenibilità ed il bilanciamento delle risorse disponibili.

Ma non solo la dimensione aziendale si è manifestata rilevante nel diffondersi di una cultura dell'innovazione tecnologica: osserviamo altre variabili rilevanti che fanno riferimento:

- a) ai mercati finali serviti, caratterizzati da una crescente diffusione di nuove tecnologie ed in particolare dai livelli di adozione delle stesse (in questo intendo dire che anche le aziende che operano secondo un modello B2B devono necessariamente proiettarsi alle soluzioni innovative che sostengono i processi ed i mercati dei propri clienti operanti nel B2C);
- b) ai modelli organizzativi e di governance in cui prevalgono i valori della competenza e la cultura manageriale: l'innovazione tecnologica richiede non solo visione ma anche spiccate capacità per governarla, riconoscendo

che questa può instaurare l'adozione di differenti modelli di business (innovativi);

- c) alla capacità di investimento e di pianificazione dei flussi finanziari futuri che saranno richiamati dall'innovazione tecnologica.

Per rispondere in modo più puntuale alla sua domanda e, cioè, come sia evoluta la cultura di innovazione tecnologica nell'ultimo ventennio mi sento di riconoscere che certamente è fortemente cresciuta la sensibilità delle aziende allo sviluppo ed adozione di nuove tecnologie, credo che tuttavia – a livello generale – manchi ancora un'adeguata percezione di quanto questa possa riflettersi nella trasformazione strategica della catena del valore, creando nuove opportunità competitive e di processo, in sintesi: buona sensibilità ma ancora debole propensione.

C'è ancora tanto da fare ma non può negarsi, tuttavia ed incrociando le variabili che ho precedentemente citato, che si stiano sensibilmente sviluppando - trasversalmente nelle industries - alcuni cluster di concentrazione della cultura d'innovazione che fondano la crescita competitiva sullo sviluppo di nuove tecnologie.

Né può essere dimenticata, nel nostro paese, la crescita di una cultura di innovazione tecnologica, apportata da start up e supportata da incubatori universitari e privati (vale la pena ricordare che lo scorso anno l'hub del Politecnico di Milano si è classificato secondo in Europa e quinto al mondo), ma la distanza tra questi mondi ed il mondo delle PMI è ancora in larga misura da colmare.

Rispetto agli altri Paesi europei in che misura come sistema-paese abbiamo perso e/o guadagnato posizioni in termini di competitività?

Purtroppo in termini di competitività non posso confermare un miglioramento per il sistema paese, anzi in termini di contribuzione alla creazione di valore aggiunto nella catena del valore globale, la quota dell'Italia si è sensibilmente contratta, significativamente nelle attività manifatturiere.

Tuttavia, quando si parla di competitività è opportuno definire quali termini e – conseguentemente - quali indicatori di performance competitiva prendiamo a riferimento delle nostre valutazioni.

Ad esempio, se ci riferiamo alla competitività in termini di “trade based index” possiamo rilevare una capacità delle industrie italiane di sviluppare vantaggio competitivo in un ampio numero di settori (specie di nicchia): secondo le analisi di Fondazione Edison (Corradini – Fortis Index) l'industria italiana mantiene le prime 3 posizioni competitive al mondo in 928 settori merceologici su 5.117 ed ancora si può

rilevare dalle elaborazioni del Ministero dell'Industria (su base dati WTO) che l'Italia (seconda solo alla Germania e precedendo di diverse lunghezze paesi come USA, Inghilterra, Canada e Giappone) dal 2000 al 2013 ed in uno scenario fortemente competitivo ha saputo mantenere il 74% della propria quota di esportazione di manufatti, rivelando una preziosa capacità di tenuta anche in settori – tra cui la meccanica ed il packaging – caratterizzati dalla capacità di progettare soluzioni fondate sulla tecnologia.

Diverso appare il giudizio se le performance del paese vengono indagate su dimensioni riferibili ai driver competitivi (le caratteristiche delle forze competitive e le loro qualità): nelle classifiche mondiali elaborate da IMD e dal WEF il nostro paese scivola – in uno studio e nell'altro - in posizioni più prossime alla cinquantesima.

La dinamica competitiva innescata dall'innovazione tecnologica è più significativamente percepibile nella valutazione di tali indici quali – quantitativi: sulla base dei dati elaborati dalla Commissione Europea (Innovation Union Scoreboard) il nostro paese può essere citato tra gli innovatori moderati (appena un gradino superiore agli innovatori modesti) e deve essere sottolineato, in particolare per quanto riguarda la capacità di generare forze competitive dall'innovazione tecnologica, che l'Italia è tra i paesi che in minor misura hanno finanziato le attività di ricerca e sviluppo (0,05% del PIL, quasi interamente attraverso lo strumento indiretto degli incentivi fiscali).

Percepisco, tuttavia, alcuni segnali di miglior favore a sostegno della competitività supportata dall'innovazione tecnologica: lo scorso anno, anche se in ritardo rispetto ai maggiori altri paesi europei, l'Italia ha dato corpo alla normativa sul DROP BOX che valorizza – con un beneficio fiscale - il know how e la proprietà intellettuale ed ancora non si dimentichi la componente diffusiva originata dalle crescenti forme e strumenti agevolati di finanza, a sostegno all'innovazione tecnologica.

A suo giudizio quali sono in Italia i settori che più stanno investendo nel miglioramento dei processi produttivi, organizzativi e di prodotto?

La domanda sottolinea il legame esistente tra prodotto / mercato ed il miglioramento dei processi organizzativi e di produzione investendo, sostanzialmente, l'intera catena del valore. Non sono certo di poter individuare, con dati analitici aggiornati, quali siano i settori che più stanno investendo nel miglioramento ed innovazione dei processi, tuttavia mi piace sostenere che assistiamo all'affermarsi di cluster legati trasversalmente dall'adozione di tecnologie digitali: queste coinvolgono le reti distributive che, attraverso la gestione dei big data, consentono di rispondere con

grande rapidità agli orientamenti dei mercati; sulla stessa linea la crescente diffusione di tecnologie abilitanti nelle fasi dei processi d'acquisto e di comunicazione, in un universo di omni canalità.

I settori in cui le attività logistiche e distributive rappresentano l'anello forte della value chain sono inevitabilmente destinati ad investire in misura crescente nell'innovazione di processo, supportata da tecnologie innovative. Allo stesso modo non solo le utilità "di fabbrica" e dei processi aziendali ma anche quelle destinate all'uso di beni fisici da parte dei consumatori stanno sviluppando precise collocazioni nel IoT, richiamando a loro volta investimenti trasversali nello sviluppo di nuove tecnologie. Il vero limite alla capacità competitiva di tali investimenti è forse di tipo culturale: l'innovazione tecnologica non accompagnata da una ridefinizione dei processi funzionali e da un'ampia visione strategica (per contro intesa solo come soluzione specializzata) resta una leva azionata a metà.

Quali sono i trend futuri che dobbiamo assolutamente cavalcare? Si pensi a Internet delle cose, alla banda larga, alla fabbrica 4.0, ai pagamenti elettronici...

Tra quanto citato vi è un elemento, la banda larga, che rappresenta l'infrastruttura portante di ogni trend di sviluppo tecnologico diffuso, che non può non essere cavalcato. Quando ci si riferisce alla cosiddetta "Fabbrica 4.0" – che si realizza in una stretta e rapida connessione tra persone, gestione dei dati e macchine - in realtà si coprono diversi insiemi dell'innovazione tecnologica, che possono comprendere un mix di innovazioni su più fronti: il più elevato tasso di diffusione e crescita potrebbe essere individuato nella sfera dell'Internet of Things (sia con applicazioni di ambito industriale sia, in parallelo, con crescente integrazione anche nelle applicazioni domestiche destinate al mercato consumer) consentendo di integrare le prospettive tecnologiche con quelle gestionali, seguito a ruota dalle soluzioni di 3D manufacturing.

Le ragioni di questi trend portanti dovrebbero essere cercate nelle attese di maggiore produttività e flessibilità produttiva, nel controllo dei processi e nelle funzionalità incrementali ottenibili, nella riduzione del time to market.

La crescita delle transazioni del mondo e-commerce ha accompagnato (o è stata accompagnata da?) una maggiore fiducia (e tecnologie di protezione) negli strumenti e nelle piattaforme di e-payment, mentre si riconoscono ulteriori ampi spazi di diffusione nell'utilizzo di tecnologie di pagamento NFC.

C'è a suo giudizio una scala di priorità da rispettare negli investimenti in innovazione o è meglio lasciare liberamente al mercato?

Per formazione, valori ed esperienze aziendali sono fortemente orientato all'iniziativa ed agli orientamenti espressi dai mercati: sono questi che costruiscono le diverse forme di nutrimento delle opportunità di sviluppo e crescita. Tuttavia sento fortemente l'esigenza di politiche industriali selettive e mirate, in grado di indirizzare strategicamente lo sviluppo.

Le priorità di investimento innovativo, pertanto, dovrebbero essere stabilite su due fronti: da una lato più vicino alle soft skills – quindi anche nel senso della cultura manageriale – che favoriscano l'aggregazione di diversità (culturali e disciplinari) all'interno delle aziende con particolare focalizzazione sullo sviluppo di innovazioni di processo, in aggiunta individuo gli investimenti nella ricerca rivolta alle opportunità di scenario (purtroppo nel nostro paese si sente poco parlare di scenario planning).

Sul secondo fronte, quello più tecnologico, le priorità potranno essere individuate negli investimenti di efficientamento dei processi industriali, di risposta e riduzione del time to market nonché nell'utilizzo mirato delle informazioni: l'universo in espansione dei big data dovrà essere esplorato concentrandosi su una selezione sempre più mirata dei target ed in questo le tecnologie rivestono già il principale elemento di supporto.

Lei in questo momento sta dirigendo un importante passaggio innovativo all'interno di un gruppo che progetta e realizza soluzioni per l'automazione dei processi logistici: che indicazioni possiamo trarre da questa sua esperienza?

La mia prima considerazione riguarda proprio il terreno su cui intervengono le nostre operazioni: il nostro modello è tipicamente inquadrabile nel B2B, le nostre soluzioni si posizionano nell'ambito dei processi logistici aziendali e di automazione produttiva, quindi in quella catena che dalla produzione (o acquisizione dei fattori produttivi) alla distribuzione lega le principali attività aziendali. Oggi la competitività delle aziende trova un forte elemento di governabilità facendo leva sui processi interni, la possibilità di rivederli e ottimizzarli contribuisce alla creazione di valore.

Ciò che si trova alle spalle della realizzazione di soluzioni di automazione produttiva e logistica è l'intelligenza che organizza e gestisce i processi: partendo da un'approfondita analisi delle esigenze industriali e dei flussi, allo sviluppo dei software (l'intelligenza di sistema) che interverranno nella gestione delle soluzioni tecnologiche, all'attività progettuale complessiva che si realizza anche mediante interventi di innovazione tecnologica mirata (sovente di carattere limitato ma di portata significativa nella soluzione delle specificità e delle esigenze dei clienti).

Questo è certamente un ambito di grande interesse, in cui le caratteristiche di innovazione dei processi incontrano l'evoluzione tecnologica creando competitività.

Un'ulteriore considerazione, che posso riconoscere anche in questa attuale esperienza: l'innovazione dei processi spesso richiama l'esigenza di interventi di change management (o ne è accompagnata), un ulteriore campo di applicazione che coinvolge anche la cultura aziendale e la capacità di gestirlo, di notevole complessità. Sotto questo aspetto risulta fondamentale il reale commitment del vertice aziendale, supportato dalla visione e dalla capacità di attuazione sistematica anche di nuove figure, cui lei stesso ha accennato in apertura di questa intervista: il Chief Strategy Officer e l'Innovation Manager.

(intervista a cura di Paolo Gila)

*

Industria 4.0, le startup italiane e la raccolta boom sullo smart manufacturing

Il numero di nuove imprese innovative che operano nell'ambito dello smart manufacturing, e finanziate a livello mondiale da fondi o venture capital, è cresciuto del 15% per tre anni consecutivi (dal 2012 al 2014), per una raccolta salita oltre quota 1,5 miliardi di dollari. Di questi, il 39% è finito a startup nell'area delle industrial analytics, con un investimento medio di 12,5 milioni di dollari. La fotografia, che ha accompagnato la presentazione dell'ultima ricerca dedicata al mondo dell'industria 4.0 degli Osservatori del Politecnico di Milano, è di per sé molto indicativa. Lo è ancora di più se la si completa con i dati elaborati da Cb Insight e relativi al comparto dell'Industrial IoT, che dello smart manufacturing è una componente essenziale. Ebbene i volumi di "funding" che hanno interessato le startup sono quadruplicati negli ultimi cinque anni, superando il miliardo di dollari nel 2015, quando sono stati completati 94 operazioni in tutto il mondo. I deal early-stage hanno dominato finora la scena, coprendo oltre la metà di quelli conclusi in campo Industrial IoT dal 2012 in avanti e raccogliendo nell'ultimo biennio il 21% e il 27% dei finanziamenti complessivi. I deal "mid-stage" ne rappresentano circa un quarto, assorbendo però (al 2015) la metà dei capitali investiti.

Il fenomeno delle startup attive nello smart manufacturing, in linea con altri mercati oggetto di forte "disruption" come il fintech o l'insurtech, è al momento soprattutto americano. Delle oltre 170 nuove imprese che ha individuato il Politecnico, il 60% ha

sede negli Usa e solo il 30% in Europa; oltreoceano si registra inoltre un valore medio dei finanziamenti cinque volte superiore a quello osservato nel Vecchio Continente (rispettivamente 10 milioni e 2,7 milioni di dollari). In Italia sono state censite 20 startup (finanziate e non) che spaziano dall'Industrial IoT (è il caso di Alleantia) alle interfacce uomo macchina (come Experenti) fino al mondo della manifattura additiva (dove si muove con le sue stampanti 3D la fiorentina Kentstrapper).

Detto che le startup della Penisola più capaci di attrarre finanziamenti operano nell'area del cloud manufacturing, le potenzialità delle nuove imprese devono fare i conti con un fenomeno (Industry 4.0) ancora poco radicato dentro le imprese, soprattutto le medie e piccole, e in attesa di un piano programmatico di sviluppo (quello del governo sulla manifattura digitale, che verrà presentato a inizio agosto) in grado di creare le condizioni per la nascita di un vero ecosistema.

(Infodata – Il Sole 24 Ore settembre 2016)

*



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – Ifiit Monthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l'Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l'Agenzia dell'Innovazione.

IfiitMonthly Report è una sintesi di un'attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato e rappresentativo dell'economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l'interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

Indice Ifiit Via Pisanello 8 20146 Milano

Supervisor Paolo Gila
